Lunedì 21 Gennaio 1924
Conto corrente con la Posta
Un numero separato cent. 20

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XLVII - N. 18
Direzione e Amministrazione
Udine - Via della Posta n. 44 A. T. 72

INSERZIONI: si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana Via Manin 10 Udine, (tel. 3-66) e succursali

ABBONAMENTI: Anno . . Lire 50.00 Semestre „ 25.00 Trimestre Lire 13.00 Mese . 4.50

PREZZI: per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria — Pagina di testo L. 1 — Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pagina L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.50 Cronaca L. 1 — Necrologie L. 1.25

A Ronchi, i legionarî dannunziani riaffermano la loro fede

La solenne adunata nazionale

Ronchi di Monfalcone, 20 gennaio

Fra i cimiteri carsici di Ronchi, la notte dell'11 settembre 1919 si adunarono i fedeli. Erano pochi baldi ufficiali dei Granatieri, interpreti della volontà del loro Battaglione; erano pochi altri valorosi, interpreti della volontà dei combattenti più puri.

Da Ronchi, il Comandante Gabriele d'Annunzio partì con un pugno d'uomini che aveva raccolto il voto dei morti, un pugno d'uomini che entrò in Fiume senza colpo ferire, stendendo alla brezza del Carnaro il sudario del Fante dei Fanti.

Lo spirito vinse sulla materia, lo Spirito trionfò su tutti gli egoismi e su tutti i baratti.

Ronchi, passerà alla storia come la fucina della leggendaria impresa.

***

Ora, i legionari, dopo tante vicissitudini hanno voluto raccogliersi divotamente nella gentile borgata carsica, per ritemprare la loro fede nel ricordo di un passato inobliabile. Dalle più lontane regioni convennero i fedeli pur di ritrovare i compagni di ieri e di oggi, pur di far rivivere il loro patrimonio glorioso.

Ronchi gli accolse con animo di madre affettuosa, inghirlandandosi di tricolore italiano e fiumano e tappezzando le sue case con scritte inneggianti a d'Annunzio, ai legionari, a Fiume d'Italia.

Alla casa del Comandante

Sabato mattina, alle 10.30, le associazioni si diedero convegno dinanzi al Municipio, per poi andare in corpore verso lo stradone di Monfalcone, da dove, a piedi, dovevano arrivare i legionari con i loro gagliardetti in testa. Apriva il corteo la banda «Giuseppe Verdi», seguita dall'Associazione combattenti con il suo presidente maggiore cav. Zanoni. A questa seguiva il Consiglio comunale con il Sindaco Berini e la Giunta al completo, uno stuolo di cittadini e infine la scolaresca, con una fioritura di bandierine tricolori.

Al suono di allegre marcie e di inni patriottici, il corteo s'incamminò verso San Vito; nell'attesa gli scolari si disposero ai lati della strada, pronti a dare il benvenuto agli ospiti. Dopo una non lunga attesa fu avvistata la lunga colonna dei legionari.

I legionari, accolti festosamente, convengono alla casa dove dormì d'Annunzio la fatidica notte del 12 settembre 1919. Arrivati costì, la musica intuona l'inno degli Arditi e tutti i legionari si dispongono attorno alla casetta ospitale. Dalla stessa stanza dove dormì d'Annunzio, Colasanti, a nome della popolazione di Ronchi, porta il saluto entusiastico e affettuoso ai legionari come ai veri salvatori di Fiume italiana.

Dopo di lui parla il legionario mutilato cap. dott. Adami di Trento, che ringrazia Ronchi e la sua patriottica popolazione. Ricorda il sacrificio dei legionari, che con la loro opera miravano a una unica meta: alla grandezza della nostra Italia. Applausi calorosi lo salutarono.

Sulla lapide che ricorda la storica marcia, è appesa una grande corona d'alloro, quale omaggio del Comune di Ronchi.

L'Inaugurazione del Congresso

Il corteo si ricompone, per accompagnare i legionari al Teatro Italia, ove si terrà il congresso.

In breve il teatro è pieno zeppo e, fra i maggiori esponenti dei legionari vediamo, oltre al cap. Calosci, il cap. Adami, il ten. Schettini Eno Mecheri, Foscanelli, Foschini, l'avv. Morea, l'on. Berretta, il ten. Colletti, capo degli Arditi d'Italia.

Le sezioni rappresentate sono circa un centinaio, fra le principali quella centrale di Firenze, Fiume, Trieste, Monfalcone, Buie d'Istria, Gorizia, Udine, Cividale, Verona, Trento, Portogruaro, Bergamo, Milano, Como, Torino, Genova, Parma, Ancona, Roma, Napoli Pesaro, Palermo, Catania, Pola, Monteleone Calabro ecc.

Stabilitosi il silenzio, il sindaco Berini ringrazia e saluta i legionari, dicendosi orgoglioso ch'essi abbiano scelto Ronchi come sede del loro congresso. Dopo di lui Colasanti, come ex combattente e fascista, rinnova il saluto fatto dianzi e augura che se ci fossero delle divergenze, queste spariscano per procedere tutti uniti all'unico scopo di rendere sempre più grande e temuta questa nostra Italia.

A tutti risponde ringraziando il capitano Calosci, il quale con un magnifico discorso, esalta le gesta, il programma dei suoi legionari, e chiude la sua bella orazione chiamando a raccolta quanti vogliano ricondurre l'Italia alla prosperità e alla concordia.

I legionari accolgono il discorso con alalà ed evviva vibranti.

Parla quindi il cap. dott. Adami, il quale conclude il suo discorso con una promessa — accolta da vibranti applausi: — Finchè tutta la Dalmazia — egli dice — finchè tutti gli adriatici non siano riuniti alla Patria, finchè il Veneto leone sul mare nostro non più mandi il suo ruggito di rancore e di dolore, ma un ruggito di gioia, che nel nome di Gabriele D'Annunzio annunzi all'Italia finalmente libera le sue vie del mare la nostra meta rimane immutata.

Con la nomina del presidente, nella persona del teenente Schettini, e del vicepresidente sig. Pantaleo, questa prima parte ha termine, rimandando il congresso alle quindici.

I lavori

Alla ripresa non entrano che i delegati muniti di apposita tessera. Il presidente Schettini apre il congresso con queste parole: «Nel nome augusto di Gabriele d'Annunzio dichiaro aperto il primo congresso nazionale», incominciando così i lavori. A sgretari vengono eletti Calpinelli, Morea e Mecheri. Il presidente legge parecchie adesioni.

Coletti degli Arditi d'Italia parla a nome della sua Associazione, ricordando i vincoli fraterni che uniscono legionari e arditi; manda poi un «alalà» a Gabriele d'Annunzio.

I corridoniani di Parma portano pure la loro adesione ai lavori del congresso. Per i combattenti di Ronchi parla il cav. Zanoni, accolto da fragorosi applausi; e per quelli di Monfalcone il conte cap. Valentinis. Finiti i discorsi, il cap. Calosci fa la sua relazione, politica e morale, che riscuote applausi vivissimi. A lui seguono i diversi oratori inscritti a parlare sulla relazione del segretario.

La sera il paese s'illuminò sfarzosamente. Il Comune ha offerto all'Albergo Oberdan, un banchetto in onore dei congressisti.

LA SECONDA GIORNATA

Le conclusioni rinviate per desiderio di D'Annunzio

Stamane proseguirono allo stesso Teatro Italia, i lavori del Congresso. Altri legionari erano convenuti, ma fra tutti regnava un po' di irrequietezza poichè s'era sparsa la voce che sarebbe giunto il cap. avv. Coselschi, latore di un ordine del comandante inerente allo scioglimento della Unione spirituale; altri insinuarono che sarebbe stato latore di disposizioni governative.

Infatti, il cap. Coselchi giunse, portando il saluto del Comandante e il suo desiderio che la conclusione dei lavori fosse rimessa ad altra data desiderando egli pure parteciparvi, e designando quale ritrovo il Vittoriale di Gardone.

Dissipatosi perciò ogni dubbio, i legionari procedettero con animo sereno alla fine dei lavori. Parlarono il ten. Schettini, il ten. Mariani, il cap. Caloschi ed altri, tutti affermando che l'Unione Spirituale Dannunziana, contrariamente ad ogni supposizione, continuerà a vivere — in attesa del prossimo convegno al Vittoriale — rimanendo custode di quello spirito libero che si è forgiato nel crogiuolo del Carnaro.

Queste affermazioni di fede diedero luogo a vibranti manifestazioni, che si fecero entusiastiche quando entrò nella sala — assieme ad altri legionari udinesi — il ten. Attilio Adami, uno dei sette giurati compagni di Ronchi, i quali, assieme a Gabriele d'Annunzio prepararono e guidarono la leggendaria impresa.

Il cap. Coselschi lesse «L'atto di fede» dettato dal Comandante, comprendente pagine sublimi inspirate ai concetti della Carta di Libertà della Reggenza del Carnaro.

I legionari ascoltarono in silenzio commosso il verbo del Comandante prorompendo alal fine in altissimi alalà.

Poscia il ten. Schettini, il quale con tanta energia e avvedutezza diresse i lavori del Congresso, lo dichiarò chiuso, pronunciando vibranti parole.

A Gabriele d'Annunzio, fu inviato il seguente telegramma:

„ *Legionari obbedienti Comandante solo oggi pervenuta sospensione radunata, ritornano fiduciosi alle loro case dopo aver reso omaggio morti piccolo cimitero Ronchi.* — Schettini»

***

Durante il Congresso si accennò anche al recente patto di amicizia fra Italia e Jugoslavia e alle sue ripercussioni sul problema fiumano, rilevando con rammarico come la diplomazia italiana sia stata costretta a dare a Fiume una pseudo annessione che priva la città dei suoi polmoni economici.

A i morti, i viventi

Alle 13.13 i legionari si raccolsero nuovamente, procedendo con alla testa la banda di Ronchi ed i gagliardetti fiammeggianti, verso il Cimitero di Ronchi, ove sostarono in muto raccoglimento. Quindi, procedettero verso il più grande Cimitero degli Invitti della III Armata, sul colle di Sant'Elia, a Redipuglia.

Intorno alla Cappella votiva — che accoglie in attesa dell'inumazione la salma dell'eroico generale Paolini — i legionari s'inginocchiarono, formando una cerchia devota.

La gioventù italica, che in Fiume aveva portato il voto e lo Spirito dei morti del Carso, rigiurava, su quelle tombe eroiche, tutta la sua Fede che non muore.

Cronaca Provinciale

CIVIDALE

Tumultuosa assemblea dei combattenti

Si è svolta ieri l'assemblea generale della locale Sezione dei Combattenti per la relazione morale e finanziaria e nomina delle cariche. La sala superiore del Teatro Ristori era gremita di Combattenti e rilevammo subito ch el'assemblea sarebbe riuscita movimentata. Chiedemmo a qualcuno dei presenti se vi erano dissensi, dato lo strano atteggiamento dell'assemblea; ma ci fu risposto che si trattava semplicemente di una lista di opposizione a quella dell'attuale Consiglio, mentre (ci soggiunsero) noi approviamo invece l'opera che esso è venuto svolgendo a beneficio di noi tutti.

Al tavolo presidenziale vediamo l'intero Consiglio con il presidente on. Renato della Torre, che dà lettura della relazione morale e finanziaria. Ne stralciamo qualche appunto:

Quando nel giugno scorso, dopo una travagliata crisi, voi ci chiamaste a reggere le sorti di questa Sezione, accettammo il mandato con serena coscienza, preoccupati solamente di improntare ogni nostro atto al bene ed alla prosperità della Sezione stessa. Il breve periodo nel quale questo Consiglio godette la vostra fiducia, certo non fu sufficiente a svolgere il programma che avevano in animo; pure, furono ottenuti tangibili risultati, mercè la costante armonia ed identità di vedute.

Noi abbiamo potuto far sentire alla cittadinanza la nostra voce e far pesare le nostre forze nella vita e negli avvenimenti cittadini.

Noi sortimmo sempre vittoriosi, nei momenti più difficili e delicati; e non permettemmo mai, e non permetteremo che la forza e l'autorità morale delle Sezione venisse o venga menomata, da qualunque giungesse l'offesa.

La Sezione, fedele al programma dello Statuto, è venuta svolgendo la complessa opera di esplicazione della sua missione altamente nazionale che va dal culto della Patria ad ogni forma di assistenza.

Nell'elevazione del sentimento patriottico, fondamento della nostra Associazione ed in tutte le manifestazioni del nuovo ritmo nazionale, la Sezione ha portato il suo valido contributo, non badando ad [illegible] rauche proteste di coloro che, invocando una rigida apoliticità vorrebbero ridurre la Sezione schiava dei propri interessi e delle proprie egoistiche mire.

A costoro diciamo subito, con la usata franchezza, che noi siamo abituati a servire l'Associazione e non a servirci di essa nè ad asservirla.

Nominato custode delle nostre glorie, il Consiglio non ha mai lasciato cadere nell'oblio la santità di ricordi in tutte le ricorrenze storiche che rammentano gli episodi più salienti della guerra.

La relazione continua parlando dell'opera svolta a costituire sottosezioni, a partecipare in occasione di inaugurazioni di monumenti, alla significativa sagra delle bandiere a Roma il 24 giugno 1923, alla festa della Vittoria del 4 novembre a Udine.

Ricorda i soci deceduti e manda alla loro memoria un commosso reverente saluto: i loro nomi si sono aggiunti alla gloriosa schiera degli Eroi, umili Eroi che alla Patria donarono la vita.

Rileva il lavoro svolto dall'Ufficio di Segreteria per domande di polizze, ricompense al valore e visite collegiali; ed espone i dati di tutto il complesso lavoro compiuto, rilevando che il numero dei soci da 120 del giorno scorso erano saliti oggi a 227.

I sussidi concessi ai soci bisognosi raggiungono la spesa complessiva di lire 6804.34. Il fondo di cassa al 31 dicembre 1923, è di lire 21.920.

La relazione parla quindi dell'opera da svolgere per incremento del fondo sociale. Ricorda che nel 1924 (l'epoca precisa non è ancora stabilita) Cividale vedrà finalmente sorgere il monumento dei Caduti in guerra dopo varie vicende e vari bozzetti, il Comitato ha commesso allo scultore Mistruzzi l'incarico della erezione di un'opera d'arte che risponda allo scopo.

Dopo questo rapido cenno sull'attività svolta dal Consiglio in questo periodo (soggiunge la relazione) è necessario, se avessimo il vostro benevolo assentimento e poter godere ancora la vostra fiducia, che vi prospetti quello che è il nostro programma. Molto, importantissimo, lavoro resta da fare per il raggiungimento dei fini morali, sociali, economici che sono propri della nostra grande Associazione e che rappresentano l'interesse e la grandezza d'Italia. Oggi i Combattenti non solo di Cividale, ma di tutta Italia, consci dell'immane compito di ricostruzione assunto dal Governo Nazionale, intendon dare a questo la più fattiva e leale cooperazione; ma d'altra parte essi sono estremamente gelosi dell'autonomia dell'Associazione e non permetterebbero quindi, a chicchessia di farsene sgabello per fini particolaristici, che non siano quelli dell'interesse nazionale. Chi volesse imporre le proprie personali vedute sarà, con molta lealtà ma con altrettanta energia, combattuto. Ricordatevi che i combattenti, in fatto di disciplina, di patriottismo, di serietà d'intenti, non vogliono essere secondi a nessuno; ed io faccio voti che tutti i combattenti, ispirati al sentimento di Patria, diano in fraterna unione d'intenti, la loro opera feconda ed entusiasta per l'Italia vittoriosa, intangibile, immortale.

La lettura della relazione venne coronata di applausi ed in ogni sua parte approvata a grande maggioranza.

Chiede la parola il dott. Orlali, che fa qualche critica sull'operato del Consiglio. Risponde, rigettando le critiche, il presidente Renato della Torre e parla poi Pietro Costanzi. Replica il dott. Orlali; e gli controreplica il presidente fra l'attenzione vivissima e reiterati insistenti applausi.

Parla ancora il Presidente dei Mutilati, Freschi. L'assemblea si fa tumultuosa.

Il Presidente riesce a calmare gli animi. Parecchi dei presenti abbandonano l'aula; varie voci gridano: chiusura! ai voti! ai voti! Il segreto dell'urna dirà l'esito...

Nominata la Commissione di scrutinio, si iniziano subito le elezioni che hanno termine alle ore 4.

Riuscì compatta la lista favorevole all'attuale Consiglio, e precisamente: della Torre Renato con voti 115, Brigo Giulio 108, Barbiani Giuseppe 115, Bignolini Francesco 112, Zuliani Antonio 114, Freschi Luigi 115, Adami Giovanni 115, consiglieri — Duriava Mario 113, Terentini Giovanni 114, Medves Amedeo 112, Fedeli Aldo 114, Caparole Antonio 114, sindaci. — Su 227 inscritti, votarono 125; la lista avversaria riportò nove voti.

I TEMPI E L'OPERA DELL'ALIGHIERI

fu il tema trattato l'altra sera alla Università Popolare dal segretario della stessa cav. A. Rieppi.

Premesso che egli avrebbe parlato con un fine molto modesto, quello di dare, cioè, a chi non l'avesse, un'idea semplice, ma chiara, dell'orditura della Divina Commedia, l'opera che onora non solo l'Italia, ma la umanità intera, lasciando ai dotti la trattazione delle questioni alte e sottili; il conferenziere espose brevemente le condizioni politiche e sociali dalla seconda metà del secolo XIII ai primordi del XIV: lotte fra i partiti guelfo e ghibellino; lotte di fazioni; contese private ecc., in mezzo alle quali visse l'Alighieri. Accennò alle di lui opere letterarie, filosofiche e politiche; quindi condusse il lettore a seguire il Poeta nella sua peregrinazione attraverso i tre regni d'oltre tomba, facendo risaltare di ciascuno la struttura organica.

In ultimo, esortò a leggere il divino poema con cuor semplice e puro, essendo esso una esaltazione di ogni forte virtù e una guida al ben operare. Nella Divina Commedia rifulgono i più alti ideali di Patria e di religione, e il leggerla è un sollevarsi dalle umane miserie, un immergersi in un bagno spirituale che ci riempie di benessere.

Il pubblico, che seguì attentamente questa prelezione sulla Divina Cammedia, la salutò con vivi applausi.

Giovedì, 24: « I traditori ».

Martedì 29: al teatro Corte, gentilmente concesso, dirà sulla « Tomba di Tutankamen » il prof. Aristide Calderini, dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Giovedì 31: Conferenza del vostro concittadino Aristide Caneva sulla « Sagra di Santa Gorizia » del Locchi.

Sabato 16 febbraio, il comm. prof. P. S. Leicht parlerà sul tema: « Il Friuli nel Rinascimento » (secoli XV e XVI).

OSOPPO

Decesso

Sabato alle 6 del mattino, si spegneva, circondata dalle cure e dall'assistenza dei suoi cari famigliari, la buona signora Eugenia Bianchi vedova del sig. Antonio Rossi, morto diversi anni or sono. La buona signora era stimata e benvoluta dall'intera cittadinanza che ieri, domenica, con concorso unanime, accompagnò la venerata salma al Cimitero.

Alla famiglia, distintissima fra le famiglie di Osoppo, ed in special modo al sig. Tita Rossi, giudice conciliatore, ed al fratello Silvio, porgiamo condoglianze sincere.

PASIANO DI PORDENONE

Conferenza Agraria

Mercoledì, 23, alle ore 4 pom., nelle Scuole di Visinale, il dottor Bubba, direttore della Cattedra di Agricoltura di Pordenone, terrà una pubblica conferenza sul tema: « Impianto della Latteria Sociale ».

Aviano tributa solenni onoranze alla salma del cap. Mosso

Aviano ha ieri tributato solenni onoranze alla salma del cap. Dino Mosso, il valoroso aviatore tragicamente perito, in seguito ad un incidente di volo, su quel campo di aviazione.

La salma, era stata vegliata senza tregua da ufficiali e avieri armati, nella piccola cappella dell'Ospedale di Aviano, trasformata in camera ardente. Ivi convennero, in mesto pellegrinaggio, ufficiali aviatori, popolani, contadini, cittadini cospicui, accomunati in un unico sentimento di affettuoso rimpianto. Donne e fanciulli recarono fiori e fiori.

Il corteo

I funebri seguirono alle 14.30 e riuscirono veramente commoventi, per la larga partecipazione di popolo e di rappresentanze.

Il feretro, avvolto nel tricolore, fu portato a spalle fino al camion da sei ufficiali aviatori, indossanti l'alta uniforme.

Il corteo si mosse dalla via prospicente all'Ospedale. Lo aprivano un drappello di dragoni del «Genova» cavalleria, un plotone di allievi del Campo di Aviano al comando del comandante di squadriglia sig. Gelmetti, un plotone del Genio, un reparto della Milizia Nazionale e le scolaresche con bandiera. Venivano quindi le seguenti corone, portate a mano:

Ufficiali 72.a squadriglia caccia; ufficiali 76.a squadriglia caccia, ufficiali 113.a squadriglia Ricognizione; ufficiali Riparto stazionario e Magazzino AAvanzato di Campoformido; sott'ufficiali di Campoformido; Avieri di Campoformido; ufficiali Campo Aviazione di Aviano; sottufficiali Aviano; Avieri Aviano; ufficiali 5.o artiglieria pesante campale; ufficiali Presidio di Treviso; ufficiali «Genova» Cavalleria; ufficiali primo stormo Aeroplani da Caccia; ufficiali Centro aviazione caccia, ufficiali Stormo Bombardamento; ufficiali Centro Aviazione bombardamento; Comando generale R. Aeronautica; Milizia Volontaria per la S. N.; Comune di Aviano; Associazione Femminile di Aviano; Associazione femminile di Udine e co. Elisa de Puppi patronesse degli Aviatori di Campoformido; Uff. 6.o Regg. Artiglieria di Gorizia; ufficiali del 6.o Gruppo Aviatori Caccia; ufficiali 23.o Gruppo ed altre.

Quindi incedevano i sacerdoti e, prima del feretro, il ten. Altolini, che recava, sur un cuscino di raso cremisi, le decorazioni ed il berretto dell'Estinto. Il camion, portante la bara, sulla quale posavano due corone della famiglia, era fiancheggiata da sei ufficiali della R. Aeronautica; seguivano gli addolorati congiunti: il padre, la sorella, due zii ed una cugina.

Notammo le seguenti autorità: il vice-comandante della R. Aeronautica colonn. Armani; il colonnello Bona del 6.o regg. artiglieria; il seniore co. Ferro sindaco di Aviano con la Giunta; il prof. Vasetti di Pordenone; l'avv. Pascoli per la Federazione Friulana Combattenti, il dott. Longo; i maggiori di cavalleria Gallerani, Bentivoglio e Malaspina; i comandanti di squadriglia Lodolo, Priccola, e numerosi ufficiali aviatori di Aviano, Campoformido e di altri Aeroporti. Fra le rappresentanze, notammo quelle dei Combattenti di Aviano, dei Mutilati di Pordenone, di vari Fasci. Il corteo era chiuso da signore e popolane in gramaglie e da cittadini di ogni ceto.

La dolente schiera attraversò le vie principali tra due fitte ali di popolo, raggiungendo la chiesa parrocchiale, ove furono celebrate le esequie. Quindi il corteo si ricompose avviandosi fino alla periferia della cittadina, ove sostò per ascoltare i discorsi.

I saluti

Iniziò gli estremi saluti il vice-comandante la R. Aeronautica, colonnello Armani il quale portò alla salma del prode aviatore l'accorato pensiero di S. E. Mussolini, Alto Commissario per l'Aeronautica, e di S. E. Finzi Vice Alto Commissario. Pronunciò poi un nobile discorso il comandante Pricola, il quale rappresentava il valoroso ten. gen. gr. uff. Piccio comandante generale della R. Aeronautica.

Le nobili parole del comand. Pricola

Il comand. Pricola così disse:

«S. E. il Com.te generale ha voluto onorarmi dell'incarico di portare in questo campo glorioso il saluto riverente e i sentimenti di sincero e profondo cordoglio per la immaturata fine del valoroso capitano Mosso.

Dolorosamente l'Aeronautica per il suo grandioso sviluppo e per la sua immancabile affermazione fra le più abbaglianti conquiste del genio umano, richiede ancora sacrifizi e l'olocausto dei suoi figli devoti. Ma il cammino non sarà arrestato e le gravi e luttuose disgrazie che ne segnano le tappe gloriose, se pure fermano per un attimo il poderoso ritmo del nostro respiro, debbono infondere al nostro animo l'impulso più possente verso maggiori cimenti e più ardue conquiste. Più alto e più oltre.

Del resto, non sono io che debbo portare tra voi la parola di fede; voi non ne avete bisogno. La fede è sempre stata in voi — salda come un macigno — e voi lo avete dimostrato in guerra e in pace; e questo campo e queste contrade risuonano ancora oggi del rombo possente di centinaia di motori portanti l'anima e lo spirito d'innumerevoli cavalieri del cielo, confusi dall'aureola più luminosa del più puro eroismo e di gesta leggendarie.

Io porto soltanto la parola di saluto e di compianto verso una nuova vittima dell'audacia che si aggiunge al martirologio glorioso.

Il capitano Mosso era quasi nuovo all'aviazione; ma le sue eccezionali doti di pilota abile e ardito lo avevano d'un balzo portato nella schiera dei più provetti veterani della grande guerra; tanto che lo si ritenne degno del Comando della invitta squadriglia Baracca il cui retaggio di gloria e di eroismo incombeva e suggestionava come sacra reliquia e avrebbe forse preoccupato numerosi altri Comandanti anche se usciti dalla prova eroica della guerra.

Ma il capitano Mosso trasse dall'ardore della sua giovinezza sana ed entusiasta lo spirito per l'adempimento dell'arduo compito al quale era stato chiamato e riaffermò e mantenne intatta la fama della sua squadriglia.

Non solo, ma al capitano Mosso venne anche affidato il Comando interinale del Gruppo ch'egli tenne impeccabilmente.

Durante circa due anni di squadriglia egli aveva esplicato un'attività di volo sorprendente, superiore a quella di molti piloti anche anziani dell'aviazione.

Per i suoi meriti eccezionali fu ammesso a concorrere alla Coppa Baracca dell'anno scorso, nella quale egli si affermò splendidamente, arrivando secondo.

Il capitano Mosso portava nei suoi voli la giocosa freschezza della sua gioventù esuberante e l'ardimento di una volontà mai sazia; la sua rapida ascensione aveva destato insieme meraviglia e ammirazione e dava il più sicuro affidamento che un nuovo virtuoso dell'ala si sarebbe aggiunto al numero dei più arditi assi dell'aviazione.

La sua triste dipartita lascia in noi suoi commilitoni, vivo e perenne rimpianto; ma con legittimo orgoglio incideremo il suo nome nell'eterno granito ove sono scolpiti i nomi e le gesta di quei virtuosi che del cimento e del rischio fecero la loro passione ed il loro culto.

Appressandosi con tutta la commozione da cui è preso il nostro animo alla famiglia così duramente provata, porgiamo ai superstiti con la nostra solidarietà l'unico tenue conforto al travaglio che li affligge.

Comandante Mosso!

A nome dell'Aeronautica a nome dei Tuoi compagni d'Arma e di fede, Ti porgo il mio Vale!

***

Il maggiore cav. Gallerani portò poi il saluto degli ufficiali e dei dragoni del «Genova» Cavalleria; e quindi il seniore co. Ferro, il quale si rese interprete dei sentimenti di cordoglio della popolazione, dei Combattenti e dei Mutilati di Aviano e della Milizia Nazionale.

Un elevato discorso pronunciò il comandante di squadriglia sig. Gelmetti, chiudendo con le seguenti parole:

«Aviatori d'Italia, nell'albo d'oro dei nostri martiri, quello che ognuno di noi ha inciso nel proprio cuore, dobbiamo aggiungere: Comandante Nino Mosso. Fu, come la sua spada: diritto, splendente e forte; ebbe la tempra del vero soldato cristiano. Il dovere, soltanto il dovere, fu la sua norma, e la sua legge. Partì a fronte alta, con mossa lieta e salì a Dio senza sforzo, agile, con la fronte alla luce.

Nostro Comandante, addio!

Parla il Comandante Lodolo

Il valoroso concittadino comandante di squadriglia e del Campo di Campoformido, sig. Bruno Lodolo, pronuncia quindi il seguente nobilissimo discorso:

«Alla grande e gloriosa Ala Italiana è stato strappato uno dei più bei Vanni dispiegati dei nostri cieli.

Con Nino Mosso noi Alati abbiamo donato ancora una volta una gemma alla collana dell'Aviazione Nazionale.

Inebriato dell'immenso spazio — azzurro come i suoi begli occhi — sempre palpitante e fremente come il suo motore, raggiante come l'astro luminoso che lo strappava rombante e con impeto dalla terra in un inno di gloria, il nostro Nino col suo nobile e commovente sacrificio si è elevato a simbolo di forza e di bellezza.

Per la grandezza di quell'Ala che amava con tutta la sua passione, egli aveva tutto donato; non gli rimaneva che offrire la sua bella e balda giovinezza; ed ha fatto sacrificio anche di questa.

Immenso, nobile esempio!

Il comandante Mosso era stato sempre un esempio di virtù.

Da poco tra noi, si era acquistato subito l'amore e l'affetto di tutti — e la sua perdita ha tracciato nel nostro cuore e nel nostro animo un solco che non si colmerà mai.

La malvagia gelosia della terra che tentò strappare al cielo questi audaci figli della nuova generazione non è riuscita se non a ghermire a noi un povero corpo senza spirito. — Il suo spirito è e resterà sempre con noi e nel cuore e nell'immensità dell'azzurro che giornalmente solchiamo.

Comandante Mosso, con animo straziato di profondo dolore e con orgoglio ti porgo a nome di tutti indistintamente il riverente saluto. Alla tua famiglia, questa nostra pena impareggiabile, possa essere di sollievo e di coraggio a sopportare la dura tremenda prova.

Chiude la serie degli estremi saluti il ten. Plinio Locatelli, valoroso ufficiale friulano:

Egli dice:

Comandante, eccoti d'intorno per recare l'estremo vale alla Spoglia i tuoi piloti, gli artieri ed i gregari della tuo squadriglia. Non prendono essi commiato da Te, giacchè lo spirito di chi rimane è sempre in ideale comunione con quello che si innalza a più alte sfere. La tua dipartita è un lungo volo; chi lasci nell'attesa mira il tuo ascendere e si rafforza e promette e tende la più sana volontà per fare del tuo esempio la propria guida luminosa. Fu la religione del dovere, la dedizione senza limiti fu lo sprone non pago del solo lavoro coercibile che ti trasse all'estremo fato. Oh! giovane eroe, così — tu dici — si insegna la disciplina senza codici, così si serve la Patria ed un ideale. E l'ala d'Italia che si rinsalda, che deve rinascere alle tradizioni gloriose, ancor più potente, dominatrice del suo bel cielo, ti è grata e ti ammanta con una visione tricolore nel meritato bacio della Patria.

Comandante, nel tuo placido ed infaticato volo solcante le immensurate sfere ucrai nostalgicamente il rombo delle nostre macchine e comprenderai la nostra devozione nel distinguere, con esso confuso, il palpito dei nostri cuori sempre memori di Te.

Tutti i reparti armati presentano le armi e i cavalieri del «Genova» innalzano le loro lance. Tutti i vessilli si piegano; molte popolane s'inginocchiano singhiozzando.

È un attimo di profonda commozione.

Aviano, interprete del sentimento di vivo cordoglio del Friuli tutto, saluta le spoglie del valoroso aviatore che partono verso Torino. Ivi riposeranno nella tomba di famiglia, che diverrà un'ara splendente di fulgida luce.

Questa commossa e solenne manifestazione, esprima ai congiunti desolati — cui rinnoviamo le nostre condoglianze più profonde — l'imperituro ricordo che tra noi lascia il prode Scomparso.

PORDENONE

Le audaci imprese ladresche di questa notte

22 (per telefono) Da vario tempo i ladri spiegano la loro attività delittuosa. Anche questa notte essi compirono una impresa audacissima, che ha sollevato viva impressione in città. Verso le ore 3, sconosciuti malviventi penetrarono in casa del cav. Pietro Romano, in Corso Vittorio Emanuele 34, appropriandosi di tremila lire di biancheria. I ladri si sono concedute, inoltre il lusso di mangiare quanto trovarono e quindi con incredibile audacia penetrarono nella camera da letto, rubando gioielli e danaro. I famigliari che dormivano nella stessa camera, svegliati di soprassalto, gridarono spaventati, mettendo in fuga i malfattori che si dileguarono nella notte, dalla parte della roggia, lasciando cadere parte della refurtiva.

Tentarono anche di penetrare nei magazzini di dolciumi Peratoner, ma non vi riuscirono.

Le audacissime imprese impongono un severa sorveglianza per la sicurezza dei cittadini. I carabinieri hanno iniziato severe indagini.

LA GRANDE TOMBOLA NAZIONALE

che verrà estratta in Roma irrevocabilmente il giorno 31 *Gennaio* 1924 è beneficio del *Fondo di Previdenza Sociale degli Impiegati Civici* dà affidamento i serietà, come tale affidamento hanno sempre dato, tutte le Tombole Nazionali estratte in Roma e *dirette dalla Commissione residente in Via Aracoeli, 3.*

Il pubblico mai ebbe a lagnarsi sa della correttezza dell'operazione come della scrupolosa puntualità del pagamento di tutti i premi e non riscontrò mai sgradite sorprese.

Ogni buon italiano sente l'obbligo di acquistare esia pure una sola cartella, tanto più, che la spesa di *Due Lire* non porta danno a nessuno e serve in pari tempo a procurare la possibilità, con questa mite spesa, di assicurarsi una buona agiatezza per tutta la vita e di compiere in pari tempo un'opera altamente umanitaria e benefica.

Ricordiamo che l'importo dei premi di L. 475.000 è diviso: Cinquina L. 40.000; prima tombola L. 200.000 che si può guadagnare con la mite spesa di *Due Lire*; seconda tombola L. 50.000 ed altre tombole per L. 20.000, 15.000, 10.000, più 3 tombole di L. 5.000 ognuna nonchè Lire 80.000 premio di Ripartizione e L. 40.000 come premio di Consolazione.

Le Cartelle formate di 10 caselle per poterci scrivere 10 numeri compresi dall'1 al 90 e quelle con le caselle già riempite di numeri nonchè la Busta della Fortuna contenente ognuna 6 cartelle con tutti i 90 numeri si vendono in tutto il Regno dove sia esposto l'avviso di vendita, nonchè presso la *Commissione Esecutiva in* Roma, Via Aracoeli, 3.

Cronaca Cittadina

La consegna dei titoli delle Venezie ai danneggiati di guerra

ROMA, 20. — *Il ministro delle finanze in esecuzione al R. D. 16 Dicembre 1923 n. 2855 ha date le disposizioni necessarie per la sostituzione dei certificati provvisori delle obbligazioni delle Venezie, con titoli definitivi e per il pagamento dei risarcimenti dei danni di guerra mediante consegna dei titoli stessi. Le operazioni avranno principio il 21 di questo mese nei capiluoghi di provincia e successivamente avranno luogo anche per mezzo degli uffici postali e degli uffici del registro. I certificati dovranno essere presentati alla tesoreria provinciale che ebbe ad emetterli, direttamente, a mezzo della posta, oppure delle altre tesorerie provinciali. La consegna dei titoli per gli importi superiori alle dieci mila lire sarà fatta dalle tesorerie provinciali, per gli importi sino a lire dieci mila anche per mezzo degli uffici del registro, mentre per le somme sino a lire due mila avverrà pure pel tramite degli uffici postali di prima e seconda classe, e finalmente per quanto riguarda i piccoli pagamenti — contenuti nelle lire mille avrà luogo a mezzo delle ricevitorie postali di terza classe. I pagamenti dei danni di guerra sono stati disciplinati in modo analogo. I portatori dei certificati per ottenere i titoli definitivi possono anche ricorrere, se risiedono in provincie diverse da quelle danneggiate, dalla guerra alla tesoreria della propria provincia.*

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

CONGREGAZIONE DI CARITA'. — In memoria del dott. Angelini: Angelini: Mariano Sommariva 50.

MUTILATI DI GUERRA. — In morte di Maria Fabris: Carlotta Del Fabro lire 5.

CASA DI RICOVERO. — In morte di Maria Angelica ved. Larice: cav. G. B. De Pauli 5; Bertolini Anna e famiglia 5.

SCUOLA E FAMIGLIA — In morte di Maria Fabris: Carlotta Del Fabro 5.

DANNEGGIATI DEL GLENO. — A mezzo Comitato della Croce Rossa ricevemmo le oblazioni raccolte dal delegato comunale di Maniago avv. Mazzoli in quel Comune, L. 39.20.

Per i farmacisti

La Presidenza dell'Ordine dei Farmacisti della Provincia ci comunica:

Consta a questa presidenza che diverse Farmacie si sono provvedute direttamente del Registro di Carico e Scarico per gli stupefacenti, che va in vigore il 1.o febbraio p. v.

Pertanto questa presidenza ha sospeso il ritiro delle copie prenotate alla Tipografia G. Bovo di Saluzzo, ed invita i Direttori delle Farmacie della Provincia a richiedere direttamente d'urgenza alla succitata Tipografia, copia del Registro prescritto, inviando cartolina-vaglia di lire 22.

Gli sciatori della Milizia

Per il corso sciatori della Legione Tagliamento è stata scelta la sede di Tarvisio. Il corso si svolgerà contemporaneamente a quello degli sciatori del Battaglione Tolmezzo, al comando del colonn. Della Bianca.

Stamane, i militi, in numero di una trentina, sono partiti al comando del seniore rag. Liuzzi, istruttore del corso. Furono accompagnati alla stazione dalla fanfara della Legione; dal console Russo, dal decurione Guerra e da altri ufficiali della Milizia.

Un avviso che ci piace rilevare

è quello che pubblichiamo oggi, col quale la Ditta Gaudio Massimo (vedi fra le inserzioni) comunica di avere trasportato la sede dell'Agenzia di Città e Agenzia Viaggiatori, nel Palazzo degli Uffici. Il trasporto, segna un progresso, poichè i nuovi locali si trovano in località più centrale e quindi più comoda per il pubblico e sono anche più ampi e con disposizione e arredamento più appropriati di quelli dove la Ditta Gaudio esercitò finora le sue pratiche. Ciò dimostra due cose: che questa Agenzia risponde ad un bisogno cittadino e in modo da conquistarsi sempre maggiore credito; e ch'essa nulla trascura per meritarselo.

In ossequio ad una vecchia tradizione, la Ditta augurò i nuovi locali assieme all'ispettore ferroviario principale cav. Criscuoli, il gestore grande velocità cav. Chiumarulo e il gestore piccola velocità sig. Terrazza, ed i propri impiegati, con un rinfresco fornito dal «Contarena». E poichè nella simpatica riunione v'erano impiegati ferroviari competenti per grado e per matura esperienza, la conversazione cadde e ricadde sulle condizioni della nostra Stazione ferroviaria, che presenta già sintomi di deficienza in confronto al rapido svilupparsi della città, sia come aumento di popolazione, sia come importanza commerciale. Peccato che la Stazione stessa sia «soffocata» da ogni parte!

Ma oltre questi spunti che diremo più adatti per altra sede che non fosse un geniale ritrovo augurale, la conversazione si prolungò per quasi un paio d'ore, cordialissima e lieta; e non mancarono le felicitazioni e gli auguri al sig. Massimo Gaudio, che svolge la sua intraprendenza a vantaggio del traffico cittadino e procura le maggiori agevolezze e comodità ai viaggiatori. Ed a queste felicitazioni, a questi auguri, noi pure ci uniamo cordialissimamente.

Una buona notizia per i maestri del Friuli

Il R. Provveditore agli Studi della Venezia Giulia, con sede a Trieste, ci comunica che il pagamento dei nuovi stipendi, testè deliberati dal Governo a favore degli insegnanti elementari, sarà regolarmente effettuato, per i maestri della provincia di Udine, nel corrente mese di gennaio.

Le elezioni in Provincia

A BASILIANO E AD ARTEGNA ieri si svolsero le elezioni amministrative. In entrambi i luoghi riuscirono vittoriose le liste fasciste. Oltre il 90 per cento degli elettori presenti hanno votato, tanto in un Comune come nell'altro; ad Artegna, il 97 per cento.

Un Corso di Storia dell'Arte all'Istituto Uccellis

Giovedì, 24, nell'Aula Magna del Collegio Uccellis, il chiarissimo prof. cav. Del Puppo terrà la sua prolusione al Corso di Storia dell'Arte, trattando: « Del primato dell'Italia nell'Arte ».

Carradori in contravvenzione

In questi giorni sono state fatte diverse contravvenzioni, perchè molti carri da trasporto non avevano la larghezza dei cerchioni stabilita dai regolamenti, in relazione al carico e perchè mancanti della targa che deve essere applicata al fianco sinistro del carro, indicante nome e cognome del suo proprietario ed il peso lordo a vuoto.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

L'addio della Comp. Micheluzzi

La Compagnia Veneziana del cav. Micheluzzi che, nel suo breve soggiorno, ha deliziato il pubblico udinese con le sue mirabili interpretazioni, ha dato sabato sera un nuovo saggio della sua valentia. Fu rappresentata la brillantissima commedia in 3 atti di A. Testoni «El pomo de la discordia», nella riduzione veneziana di Carlo Micheluzzi, la quale fa veramente onore al valente direttore e valoroso attore.

La ristrettezza di spazio c'impedisce di parlare come vorremmo dei singoli attori che raccolsero vivissimi applausi.

***

La seconda veglia danzante si svolse animatissima da iersera alle prime ore di stamane.

Piacque molto un foxtrot che si eseguiva per la prima volta: «Non piangere Chiffon, versi di Adriano Lami, musica di Giuseppe Caleffa.

***

Domani sera unica rappresentazione del Teatro futurista, capeggiato da Marinetti, che si... «clamoroso» successo ottenen giorni fa a Milano. Da mercoledì recite straordinarie di Bella Starace Sainati.

CINEMA TEATRO MODERNO

Stasera LA VENDETTA DEL SOLE di Sem Benelli, interessante ed artistico lavoro interpretato dalla fine artista Lola Visconti Brignone. Quanto prima « La rete del Drago » film girata a Tokio - Yokoama - Osaka.

CINEMA TEATRO CECCHINI

«L'ONORE» è la grandiosa film drammatica passionale che si proietterà stasera. Interprete la bellissima diva Henny Porten. Assieme verrà data una delle più riuscite creazioni comiche in due atti, interpretata dal celebre Fridolen.

CINEMA TEATRO EDEN

Oggi, la superba riproduzione de «LA NAVE» il mirabile poema adriaco di Gabriele d'Annunzio, interpretato da valenti attori.

Scelto accompagnamento orchestrale.

Concerto Caffè Dorta-Fantini

Lunedì, dalle 20.30 alle 23:

1. N. N.: Marcia — 2. Benatzky: «Amore sulla neve» valzer — 3. Verdi: « La forza del destino » sinfonia — 4. Saint-Saens: « Sansone e Dalila» fantasia — 5. Bixio: « Così piange Perrot » Fox-trott — 6. Schreiner «Da Gluck a Wagner» pot-pourri — 7. Liszt: «Rapsodia Ungherese» n. 14 — 8. Giordano: «Il Voto» intermezzo — 9. Beethoven: «Marcia alla Turca» — 10. One step - Finale.

SPORT

La dolorosa sconfitta della Nazionale
Austria b. Italia 4 a 0

GENOVA, 20. — *Stamane i giocatori della squadra austriaca hanno partecipato ad un ricevimento offerto dal Municipio durante il quale il sindaco senatore Ricci ha porto loro il saluto a nome della città.*

Nel pomeriggio una folla immensa si è riversata sul campo di giuoco del Genoa club per assistere all'incontro di calcio tra le squadre nazionali italiana e austriaca. Sono pure presenti numerose autorità e personalità sportive. La giornata è magnifica, ma, a causa della pioggia caduta in precedenza, il campo è pesante. L'incontro è stato arbitrato dal belga Barette. I giocatori austriaci hanno dimostrato fin dall'inizio una evidente superiorità, mantenuta per tutto lo svolgimento della partita, la quale si è chiusa colla vittoria della squadra austriaca con quattro punti mentre la squadra italiana non ne ha segnato nessuno.

Stasera i calciatori austriaci hanno partecipato ad un banchetto e ad una festa da ballo offerti in loro onore al Lido d'Albaro.

INCONTRI AMICHEVOLI

A Milano: Internazionale b. Legnano 3 a 2 — A Verona: Bentegodi b. Petrarca 3 a 2 — A Bologna: Bologna b. Juventus 2 a 1.

GIRARDENGO

ha vinto, al Palazzo dello Sport, il Gran Premio.

Questioni venatorie e l'Unione Cacciatori di Udine

La Provincia del Friuli si trova in una particolare condizione di cose, rispetto alle altre provincie del Regno, in fatto di esercizio della caccia; e ciò, oltre che, come ovunque, per effetto dell'applicazione della nuova legge sulla caccia, anche e più particolarmente per la circostanza di dover sottostare a due differenti legislazioni in materia: cioè a quella italiana, per la parte di provincia al di qua del vecchio confine, ed a quella austriaca per l'altra parte aggregatale verso oriente, al di là di detto confine.

Fatto sta che nella maggiore assemblea di cacciatori che annoveri la provincia, cioè nella «Unione Cacciatori di Udine», a causa della ricerca di una via di uscita dall'attuale confusionismo, per l'urto d'interessi particolaristici, e per difetto di una visione chiara degli interessi collettivi dei cacciatori, in relazione alle nuove disposizioni legislative, sono sorti malcontenti, attriti e recriminazioni; in una parola, la discordia, più di vedute che di animi, che ha scisso i soci dell'Unione in due opposte correnti, con grave minaccia della coesione e dell'avvenire del Sodalizio, e con pregiudizio della soluzione di urgenti e importanti problemi; mentre più s'imponeva serbare compatta la forza della Società per acquistare autorevolezza e prestigio, al fine di illuminare, guidare, agevolare e proteggere i cacciatori tutti nei loro legittimi interessi, ed armonizzare tali interessi colle nuove disposizioni legislative.

Ho l'impressione che la discordia suddetta derivi non tanto da discrepanze nella ricerca e nell'attuazione di un programma comune di azione, quanto, e forse essenzialmente, da malintesi che una discussione pubblica, tranquilla ed esauriente tra i rappresentanti delle opposte tendenze avrebbe forse dissipati.

Occorreva infatti vagliare la reale evidente estensione del malcontento di una massa notevole di soci, perchè la sensibilità odierna della massa, di qualsiasi categoria sociale, non consente più, in chi è preposto ad un sodalizio, l'appiglio a formalismi, per negare una discussione, che era indispensabile in relazione all'apporto di nuovi fattori e di impreveduite necessità che tuttora urgono, interessano al vivo i cacciatori e ne accendono le passioni.

Urgeva, infatti, ed urge prendere importanti provvedimenti in armonia a nuove leggi e regolamenti nuovi, a dannose eccezioni ed a lacune legislative.

Ciò premesso, fa d'uopo, anzitutto, prospettare schematicamente i limiti ed i capisaldi della questione veramente scottante, prescindendo da altre questioni molto secondarie: ne dedurrò le conseguenze logiche, e, da ultimo, se vuolsi, anche un programma schematico, che sia realizzabile e fecondo di vantaggi indiscutibili per tutti i soci, di qualsiasi tendenza, purchè appassionati ed onesti cacciatori.

A titolo storico è d'uopo avvertire che, dopo discussione e tentativi che durarono oltre mezzo secolo, l'Italia ha potuto avere finalmente una legge unica sulla caccia, per quanto detta legge abbia alcune manchevolezze, che sono però rimediabili, e per quanto essa serbi un punto oscuro, che pure si può e si dovrà chiarire nell'interesse dei cacciatori di questa provincia.

***

Nella lunga, interminabile ed inconciliabile lotta tra riservisti ad oltranza da una parte e liberisti pure ad oltranza dall'altra parte, il legislatore, fedele alla massima «in medio stat virtus» si è tenuto ad un criterio molto equitativo per quanto concerne la questione base dei limiti territoriali dell'esercizio della caccia. Precisamente, esso ha ripartito il territorio di ciascuna provincia, assegnandone un massimo di un quinto per la eventuale costituzione di bandite e di riserve, cumulativamente, ed i quattro quinti come minimo, alal libera caccia.

Però fa d'uopo avvertire che la legge, mentre alle riserve ed alle bandite fa carico di notevoli spese per tasse, impianto, gestione e vigilanza; per contro non chiede ai liberi cacciatori se non la tassa pel porto del fucile.

Pertanto, entro l'ambito di una questione come sopra impostata dalla nuova legge e così ben definita nei suoi termini, i quali rispondono altresì a finalità di utile collettivo e privato nonchè erariale, parmi non possa esservi luogo a discrepanze fra cacciatori: riservisti e liberisti ad oltranza debbono contentarsi ormai della propria fetta di torta.... venatoria, che dalla legge viene equamente commisurata a tutte le tendenze, a tutte le aspirazioni, nonchè alla facoltà che ciascuno può avere di spendere più o meno per soddisfare il peculiare grado di passione per la caccia, analogamente a quanto accade a chi voglia soddisfare altre passioni, come quella dell'automobile, quella del giuoco, ecc. ecc.

Volere oggi modificare il suddetto criterio fondamentale di ripartizione, oltre che non sarebbe realizzabile, non sarebbe neppure da persone ragionevoli ed assennate.

Infatti:

1) Ai liberisti ad oltranza faccio osservare che, a prescindere che i capisaldi della questione sono ormai imposti dalla nuova legge, essi liberisti possono trovare il più ampio soddisfacimento alla loro passione venatoria, spaziando nell'ambito dei quattro quinti del territorio della Provincia, senza incorrere in alcuna spesa speciale: l'eventuale aggiunta del restante (un quinto), alle stesse condizioni di caccia libera, non darebbe loro maggiori probabilità di fortune venatorie, nè più pingui carnieri.

Il pretendere, unicamente in odio a coloro, sia privati, sia sodalizi di caccia, che possano e vogliano spendere per la costituzione di riserve di caccia, l'abolizione totale di queste ultime sul rimanente quinto del territorio provinciale, porterebbe, in definitiva, ad impedire lo allevamento e di conservazione della selvaggina stanziale: concetto, questo, non democratico, bensì demagogico, anzi bolscevico in materia venatoria. Invece miglior partito sarebbe quello di profittare, sopra tutto nell'interesse della collettività dei cacciatori, costituiti in società, di tale disposizione legislativa, intesa a favorire il ripopolamento e la conseguente seminagione della selvaggina stanziale anche, e sopratutto, a vantaggio delle zone adibite a caccia libera.

Ecco, adunque, uno dei tanti difetti della legge (cioè il disinteresse in fatto di seminagione ovunque) che noi, con la nostra volontà, coi nostri mezzi e con la nostra tenacia, potremmo facilmente correggere.

I veri cacciatori debbono tendere ad elevare, non a diminuire il patrimonio cinegetico, adoperandosi in tutti i modi e coi mezzi finanziari disponibili, per intensificare il ripopolamento della selvaggina stanziale: la distruzione ovunque, sarebbe dannosa per tutti. In relazione a tale concetto, la collettività dei cacciatori dovrebbe adunque costituire, e lo potrebbe anche con modica spesa individuale, riserve di caccia, nel proprio interesse, essenzialmente per trarne l'alimentazione annuale per le zone povere, che sono essenzialmente in quattro quinti del territorio adibito a caccia libera.

2) Ai riservisti, poi, di vecchia marca feudale, osservo che debbono essere, parallelamente, combattuti i «privilegi» e le «eccezioni di favore» (punto oscuro dalla nuova legge) che sono in contrasto con la nostra legislazione in genere e con le «disposizioni generali» della nuova legge sulla caccia, legge che deve essere *una*; come *una* è l'Italia.

E mi spiego meglio: attualmente, con la eccezione anzidetta, che viene per altro dichiarata di carattere provvisorio (art. 42 della legge) un territorio di notevole estensione, forse superiore ad un quinto della intera Provincia del Friuli, per di più tutto agglomerato nella zona orientale della Provincia stessa, è a base esclusiva di caccie riservate, vuoi comunali, vuoi private. Tali riserve di caccia sono esenti da «tasse governative», ciò che, se potrebbe passare per qualche povero Comune del Carso o della montagna, non può certamente ammettersi per i ricchi Comuni della pianura, e molto meno per i doviziosi privati cittadini possessori di vaste plaghe di terreno, i quali ultimi vengono per tal modo a godere di un immeritato beneficio, anzi di un «privilegio» di carattere eminentemente feudale, ed illegale, perchè in contrasto coi principii fondamentali della nuova legge sulla caccia (che limita la estensione provinciale delle bandite e delle riserve), nonchè in contrasto con la legge civile italiana, la quale (ove il diritto pubblico non sia rispettato, come nel caso specifico) definisce la selvaggina «res nullius». Tale fatto rappresenta altresì un anacronismo su questa libera terra italiana, ove nessun cittadino può vantare un trattamento legislativo difforme da quello di tutti gli altri cittadini.

Con ciò non intendo combattere il principio delle riserve di caccia, e ne fa fede quanto ho detto più sopra; però tale principio deve essere in armonia con gli interessi dell'erario dello Stato, con i capisaldi delle democratiche leggi italiane e con i diritti, non disprezzabili, della collettività dei cacciatori. Così come è oggi, i cacciatori si sentono soffocati dall'eccessivo agglomeramento di riserve privilegiate di caccia nella zona orientale del Friuli, e non avrebbero modo, quando anche lo potessero finanziariamente e lo volessero, di fare quella libera ed oculata scelta di zone per la costituzione di riserve sociali di caccia a beneficio della collettività. I singoli cacciatori poi, ove per necessità di vita o di impiego fossero costretti a dimorare nella Venezia Giulia, sarebbero impossibilitati ad esercitare la caccia libera e, a solo patto di forte dispendio potrebbero — sì e no (conforme alla generosità o all'egoismo degli accaparratori di riserve) — essere ammessi in una società di caccia, nelle sole riserve comunali, con il divieto però di prendere visione delle spese di gestione, e con minaccia di espulsione e di essere messi al bando nel caso di discreti tiratori!...

Ora, è bene avvertire che tale indegni procedimenti di pescicani della caccia, a base di esoso egoismo, dovranno essere aspramente combattuti con tutti i mezzi leciti. Quindi, senza equivocare, affermo che urge alzare la voce per conseguire una revisione della eccezione a favore delle riserve nelle terre redante, a scopo di cernita, di sfollamento e di diradamento, con conseguente equa distribuzione delle prescelte riserve restanti, a sodalizio ed a privati, senza pregiudizio bene inteso, della zona occidentale del Friuli, la quale non ha certo demeriti in confronto a quella orientale.

Parmi di avere chiarito, forse con brutale franchezza, senza sottintesi e senza equivoci, le mie vedute, dalle quali discendono logicamente i concetti fondamentali che dovrebbero presiedere alla realizzazione di un programma serio da parte di una imponente collettività di cacciatori della provincia del Friuli.

***

Apro una parentesi per soggiungere che certe obbiezioni troppo interessate non hanno fondamento; quali il dire che non pochi Comuni del Carso e di zone di montagna non potrebbero più vivere se fosse loro tolto il ricavato dell'appalto delle riserve comunali di caccia; e così pure il timore di vedere armate di fucili da caccia popolazioni alogene di confine; quasi che non vi fossero altre risorse o indennizzi possibili per i primi, e non vi fosse ugualmente la possibilità per lo Stato di sindacare le richieste delle seconde in fatto di permessi di porto del fucile, per accoglierle o respingerle.

***

Chiusa così la parentesi, è indispensabile, a questo punto, mettere tutte le carte in tavola e fare entrare bene nella mente di tutti i cacciatori la realtà «che una società cacciatori non avrebbe motivo neppure di esistere oggidì ove essa non si proponesse un programma *fattivo di ricostruzione, anzi di nuovo impianto*, entro i limiti della legge e delle possibilità economiche della collettività dei soci».

Schematicamente, il programma dovrebbe consistere nella *costituzione di riserve di caccia sociali*, da adibirsi alcune come zone riservate per l'esercizio della caccia a beneficio dei soci stessi, alcune altre zone ad esclusivo scopo di allevamento e di ripopolamento della selvaggina stanziale, cioè come veri e propri *vivai*, per l'*alimentazione* sia delle riserve di caccia sia delle zone povere, pertinenti ai quattro quinti adibite a caccia libera.

Per tal modo i soci potrebbero o limitarsi a beneficiare di questo ultimo sistema, senza nulla spendere oltre la quota stabilita per l'appartenenza alla società, oppure concorrere anche nel godimento delle riserve di caccia sociali, con quelle limitazioni, con quella disciplina e con quei maggiori tributi che l'amministrazione della società cacciatori dimostrasse doversi imporre ai soci stessi. Per intanto, la Società potrebbe anche prendere riserve già costituite, fra le più convenienti di quelle che saranno messe all'asta nella Venezia Giulia, nella imminente primavera.

Di pari passo, ed in istretta connessione, dovrebbero essere presi particolari provvedimenti, sui cui dettagli sarebbe superfluo addentrarci ora, per la vigilanza e la tutela della selvaggina, nonchè per la repressione spietata del bracconaggio, non soltanto nell'ambito delle riserve sociali, ma pur anche nel territorio adibito a caccia libera; coi quali provvedimenti si colmerebbero altre gravi lacune e deficienze della nuova legge, derivanti da ristrettezze finanziarie dello Stato.

Tale programma e tali propositi sono possibili ed attuabili, purchè vi sia una corrispondente forza economica collettiva di una poderosa società di cacciatori, che voglia e sappia far legalmente prevalere le proprie aspirazioni; tanto vero che in molte altre Provincie del Regno è un fatto compiuto e vige da anni, quanto sopra ho esposto.

Necessita, adunque, sul programma la discussione e la lotta, se pure lotta avrebbe ragione di essere, sul programma fondamentale come sopra abbozzato, rinviando le discussioni di dettaglio e di attuazione in sede più opportuna.

Ognuno però tenga ben presente che, nell'interesse collettivo, si impone una disciplina, direi così, venatoria, senza di che non potrebbero nè istituirsi nè elargirsi le provvidenze e i benefici che la nuova legge dà modo di assicurarsi.

Infine la massima cordialità deve regnare fra i soci, prima di addivenire a qualsiasi discussione, allo scopo di predisporre gli animi a quella concordia di vedute e di intenti indispensabile a qualunque sodalizio, conforme a quanto ammonisce il detto tacitiano:

„ *Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur.*

Udine, 20 gennaio 1924.

O. deM.

E' morto l'ispettore forestale superiore Rizzi

Un augurio di guarigione, contenuto in un comunicato della «Pro Montibus» Friulana di giorni fa (al quale ci eravamo cordialmente associati) aveva fatto conoscere al pubblico che **Piero Rizzi** era ammalato, ma non avremmo mai potuto immaginare una fine così repentina e in età ancor giovane (aveva solo 56 anni), mentre si dimostrava pieno di vita ed era animato da propositi di operosità a favore del Risorgimento forestale del nostro Paese.

Eppure è mancato ieri mattina, domenica, a Venezia, per un complicarsi di infermità, che fiaccarono la sua fibra, indurata ad ogni fatica, resistente con rara tenacia al lavoro, mentre (a quanto apprendiamo) l'animo dei parenti, qualche giorno fa si era aperto alla speranza...

***

Pietro Rizzi era nato a Chiusaforte nel 1868, e dopo avere conseguito nella nostra città il diploma di geometra, aveva scelto la carriera forestale, tratto dal grande suo affetto per la montagna, ai piedi della quale aveva veduto la luce.

Tornò a Udine, al principio del secolo, quale sotto-ispettore forestale, rivelando in ogni circostanza la sua «passione» (è la vera parola) per il servizio. Egli, infatti non si arrestava di fronte alle difficoltà ed alle opposizioni, pur di tutelare quei boschi, la cui conservazione è fonte di vantaggi per l'economia nazionale ed è requisito essenziale per il buon regime delle acque.

Studioso dei problemi forestali, lavoratore tenace, di integrità a tutta prova, era quanto mai rigido nell'adempimento delle sue mansioni, dimostrandosi implacabile nella repressione di qualsiasi abuso.

I suoi meriti gli valsero in breve il posto di ispettore forestale capo e fu mandato a reggere il Ripartimento Forestale di Torino e quindi quello di Vicenza. Promosso ispettore forestale superiore, ossia al più alto grado dell'amministrazione forestale (dopo quello di direttore generale), fu alla testa dei compartimenti di Firenze e di Palermo, lottando energicamente ovunque per la osservanza scrupolosa delle discipline forestali, spesso violate a scopo di lucro, da Comuni e da privati.

Non mancarono a lui amarezze nell'adempimento del suo dovere, delle quali però non mostrava di dolersi.

Da alcuni anni, in qualità di ispettore compartimentale, si trovava a Venezia, presso la Presidenza del Magistrato alle Acque, designato probabilmente dalla sua competenza in materia di sistemazioni idraulico-forestali.

Unendo all'amore dei boschi quello verso il natio Friuli, l'ispettore Rizzi si occupò con tutto l'impegno dei bacini montani della Provincia e, di tratto in tratto, veniva tra noi per lo studio dei più urgenti problemi, percorrendo a piedi, coscienziosamente le nostre vallate e affrontando salite, pur di rendersi conto di ogni particolare.

Oltre che ottimo funzionario, il Rizzi fu buon scrittore di argomenti forestali, facendosi apprezzare anche all'Estero.

Si devono, fra l'altro, a lui due volumi di tecnologia forestale, che rilevano la sua competenza in materia, trattata nei primi anni, all'Istituto forestale di Vallombrosa, ove per qualche tempo fu anche insegnante.

Scrisse articoli di propaganda a favore del rimboschimento e della selvicoltura, ne «L'Alpe» di Bologna, trapiantatasi anni addietro a Firenze, col sorgere in quella città dell'Istituto forestale superiore; scrisse ne «L'Albero», bollettino della «Pro Montibus» friulana. E' autore anche di notevoli relazioni per riunioni forestali, tra cui ricordiamo il IV Congresso Forestale Nazionale tenutosi a Udine nel Luglio 1921 e gli annuali convegni della «Pro Montibus» Friulana.

Ricordiamo di avere veduto ultimamente Pietro Rizzi al Convegno di Idria, la scorsa estate...

***

Rileviamo infine che dell'Associazione «Pro Montibus» friulana, lo ispettore Rizzi fu il promotore più assiduo, curandone il sorgere presso la benemerita Società Alpina Friulana e, finchè rimase a Udine, fu anche diligentissimo segretario. Tuttora, se non c'inganniamo, era consigliere attivo e apprezzato di detto Sodalizio.

***

Alla memoria del benemerito comprovinciale, il nostro deferente saluto; nel mentre esprimiamo alla vedova, ai figli, alla vecchia madre ottuagenaria, dimorante a Chiusaforte, ai fratelli (tra cui l'egregio vice-prefetto dott. Roberto, per molti anni segretario di Gabinetto alla Prefettura di Udine) le più vive condoglianze.

***

La presidenza dell'Associazione friulana «Pro Montibus» ha diretto alla desolata famiglia il seguente telegramma:

Interprete sentimenti soci tutti, esprimo vivissime condoglianze per immatura perdita ispettore Rizzi, funzionario integerrimo che con ferrea volontà e fede ardente dedicò intera esistenza risorgimento forestale, conservando sempre speciale affetto [illegible] zione Pro [illegible] ricorderà [illegible] apprezzata collaborazione.

CORTE D'ASSISE

Una tragedia dell'adulterio

Uccide la moglie con 42 pugnalate perchè geloso del cognato

Mercoledì si inizia un processo alle Assise che è destinato a sollevare viva curiosità, anche perchè, quando avvenne il fatto, (16 ottobre 1922), i giornali ne parlarono poco, scarsi essendo i particolari che allora si ebbero.

Accusato di uxoricidio è certo Domenico Raddi di Angelo di anni 31, detto Ernesto, che la mattina di quel giorno, in località Canedo di Pertegada, uccideva la moglie Angela Rossi fu Angelo di anni 26 da Marano Lagunare, crivellandone il corpo di pugnalate. I periti settori ne contarono ben quarantadue — al petto, al ventre, alle gambe, al capo: e tutte inferte con estrema violenza.

Quale il movente? Passionale; di questo non è dubbio. Passione che il Raddi contenne fino all'ultimo e che esplose poi come uragano. Il racconto sembra un romanzo.

I precedenti

Disse il Raddi, al giudice istruttore di aver sposata la Rossi nel 1914. I primi mesi dell'idillio non furono offuscati da nube alcuna; ma di giorno in giorno (così a lui parve) la moglie si faceva disattenta alle cure famigliari, si assentava senza ragione, così ch'egli «sentiva» che qualche cosa nel cuore di lei si era mutato a suo riguardo.

Nel 1915 — sempre secondo il suo racconto — fu richiamato alle armi, e rimase assente per quattro anni. Di lei non ebbe veruna notizia. Sapeva che era a servizio in una villa di Lignano. Benchè più volte egli fosse venuto in licenza a Marano, la Rossi non si curò neppure di venire a trovarlo. Quando ritornò dalla guerra, ella aveva dato alla luce un bambino frutto d'illeciti amori.

Il Raddi perdonò, riconobbe come proprio il bambino, e riprese la donna in casa.

Quanto durò la pacificazione?

Pochissimo. Cinque mesi dopo la Rossi abbandonò il letto coniugale, per ritornarvi di nuovo pentita ed assolta, sette mesi dopo, sebbene fosse in stato interessante. Questo secondo bambino illegittimo, il Raddi non lo volle riconoscere. La famiglia ricostruita su così poco solide basi, tirò avanti altri due anni: la Rossi si allontanava di sovente per recarsi a Pertegada, ma il Raddi chiudeva un occhio ed anche tutti due cercando così di vivere in una apparente tranquillità.

Lo tradisce con il cognato

Il Raddi aveva una sorella, Giuseppina, la quale nel frattempo andò sposa a certo Romano Ghin di Giacinto d'anni 20; e la nuova famiglia si accasò presso il Raddi.

La coabitazione finì per stringere la Rossi e il Ghin in un nodo doppiamente colpevole; e il 20 giugno 1922, i due adulteri fuggivano, piantando nel dolore e nella vergogna, l'una il marito, l'altro la moglie.

La Rossi, in tale frangente — sempre secondo quanto afferma il marito oltraggiato — portò seco settemila lire, delle quali sei ricavate dalla vendita di un proprio fondo e mille del marito.

***

L'istruttoria minuziosa del processo, ci dice che i due fuggitivi furono a Genova, a Milano, a Trieste; in quest'ultima località vivevano lavorando entrambi, avendo dato fondo al peculio portato dalla donna.

Il Raddi si rivolse alle autorità fece arrestare il cognato Ghin, e la Rossi andò a stabilirsi a Pertegada in casa della madre Leonilda Paschetti.

Il convegno degli amanti a Pertegada

Due lettere della Rossi al Ghin, durante il tempo della loro divisione, dicono come ella stasse in pensiero, e soffrisse e desiderasse la sua venuta per infonderle coraggio nella cupa disperazione in cui l'avventura di Trieste l'aveva gettata.

Il Ghin accoglie l'invito, e il 15 ottobre, trovata la moglie Giuseppina, dalla quale viveva diviso, la informa che si recava a Pertegada per consigliare la Rossi Angela a far ritorno presso il cognato Domenico Ernesto. Questi aveva già espresso il pensiero che la avrebbe ripresa e perdonato ancora.

A Pertegada infatti, il Ghin fu veduto giungere nel pomeriggio, e con l'amante trascorse la serata nella osteria di Sante Glerean rincasando a tarda ora: il Ghin dormì in un fienile, la Rossi nella propria camera. Ma alle tre si alzò e scesa in cucina preparò all'amante il caffè, quindi uscì verso le cinque per accompagnarlo sino al Canneto, due chilometri dall'abitato, ove vi è un ponte, al quale legano le barche i pescatori di Marano che vi approdano.

Il Raddi si arma

Il Raddi Domenico, informato dalla sorella Giuseppina che il cognato si era recato a Pertegada, si armò di un pugnale — per timore di offesa, egli disse — e saputo che i pescatori Candido del Forno di Orlando d'anni 20, la di lui moglie Domenica, e il fratello Agostino si sarebbero nel domani prima dell'alba recati nella stessa località, li pregò di prenderlo seco.

La barca dei pescatori giunse all'approdo quando i due amanti stavano per lasciarsi. Nè la moglie nè il Ghin riconobbero il Raddi, che, pur vedendoli insieme — egli anzi affermò di averli veduti abbracciarsi e salutarsi con dolci parole — rimase freddo ed impassibile.

Il Ghin si allontanava con la propria barca, quando l'altro saltava a terra; e qui — lasciamo a lui la parola.

— Desideroso di parlare a mia moglie per indurla ad abbandonare la mala vita (così narrà egli) la seguii a passo frettoloso, chiamandola più volte.

Il delitto nel canneto

Ella, pur avendomi riconosciuto, non si voltò, non mi rispose, ma continuò la sua strada. Vedendo che non abbandonavo la partita, finalmente, al crocevia vicino al Cannelo si fermò e mi attese.

Allora la scongiurai di ritornare con me; ma ella, con fare sprezzante, mi rispose che ormai non ne voleva più sapere, che suo marito era Romano, e che io ero un mostro.

Fu quando mi oltraggiò che perdetti completamente la padronanza di me stesso e afferratala alla gola le rinnovai l'intimazione di smetterla.

Ella gridò:

— Aiuto, aiuto Romano!....

Non capii più nulla e colpii col pugnale che avevo preso con me da Marano.

Questo in sostanza il racconto del Raddi, al quale il giudice istruttore contestò che il cadavere della moglie era stato rinvenuto a circa 150 metri dal luogo ove la prima stilla di sangue segnava il punto del ferimento.

Il terreno, per questo spazio era tutto segnato da macchie di sangue, e la donna fu trovata nel fossato del canneto, con la testa in mezzo al fango, e le gambe adagiate sulla sponda: quindi vi doveva essere stata lotta, inseguimento.

Il Raddi però non ricorda sa di aver ucciso come una bestia furibonda, e di essersi poi partito da quella palude, e a piedi arrivato a casa, ove fu nella stessa sera arrestato.

Durante la strada, nei pressi di Precenicco, si imbattè con un giovane col quale si accompagnò anzi lungo tratto, e gli raccontò di aver ucciso la moglie perchè lo tradiva.

Il giovane osservò che aveva i pantaloni bagnati sino quasi alla cintola, segno questo che egli pure era caduto od era sceso nel fossato per trascinarvi la moglie.

Anche il cognato arrestato

I carabinieri, in quella sera stessa, a San Giorgio di Nogaro, arrestarono anche il cognato Romano Ghin perchè avevano sospettato che egli, per disfarsi dell'amante divenutagli di peso, avesse ordito un vero e proprio agguato.

Fu poi prosciolto in istruttoria, e lo stesso Raddi lo scagionò, addossandosi per intero tutta la colpa.

Interrogato ancora quest'ultimo ebbe sempre a confermare, le prime circostanze, di nuovo aggiunse due particolari: essere venuto a conoscenza, in carcere, che durante la invasione sua moglie si era data alla mala vita, e che una volta aveva tentato di avvelenarlo. Questo tentativo sarebbe avvenuto ancora nei primi mesi del matrimonio.

La Rossi gli avrebbe preparato una chicchera di caffè, ma quando vide che la recava alle labbra, ella gliela avrebbe strappata via dicendogli che vi aveva messo del sublimato corrosivo per avvelenarlo, ma che se ne era pentita.

***

A sommi capi — troppo lungo sarebbe una narrazione completa — abbiamo riassunto questo dramma, sul quale i giurati saranno chiamati mercoledì a giudicare.

Numerosi sono i testimoni che verranno a lumeggiare il quadro fosco in cui si delineano le figure dei tre protagonisti, ciascuna col proprio fardello di dolore e di vergogna, di amore e di odio.

ULTIMA ORA

Torino alla Marina e al duca del Mare

TORINO, 20. — Ieri Torino ha reso veramente solenni onoranze alla Regia Marina e al Ministro ammiraglio duca Thaon de Revel. In Municipio convennero il duca di Genova, il principe di Udine, il duca di Pistoia, il duca di Bergamo, il ministro delle colonie on. Federzoni, in rappresentanza del Governo, e numerosissime personalità politiche, militari e civili.

Da un lato dell'aula consigliare erano schierate tutte le bandiere della marina convenute a Torino per la cerimonia. Appena i principi ebbero preso posto nelle loro poltrone, ha parlato il commissario Regio barone La Via, il quale ha illustrato l'alto significato della cerimonia. Quindi il comm. Cattane vicepresidente del comitato ha presentato al ministro della marina Thaon de Revel un magnifico album con migliaia di firme. Sull'album, rilegato in pelle, è apposto un artistico medaglione coll'effigie di Thaon de Revel opera dello scultore Canonica. Nell'interno sono tre pergamene riproducenti il fregio del collare dell'Annunziata, gli emblemi marinari e le date memorande della marina. La prima contiene la seguente dedica dettata da Paolo Boselli: *«Documento di gratitudine nazionale verso l'ammiraglio duca Paolo Thaon de Revel che all'Armata italiana ardita e salda assegnò eroicamente le vie della vittoria onde si rinnovarono le gloriose gesta di San Marco e di San Giorgio per la liberazione dell'Adriatico sacro all'antica e alla nuova Roma.*

Le altre due pergamene riproducono i due bollettini di Thaon de Revel in data 12 novembre e 20 novembre 1918 alla regia marina e alla gente di mare. L'amministrazione comunale ha offerto al Duca del Mare una riproduzione in bronzo della statua del cavaliere di David Calandra con la scritta:

Al Duca del Mare la gente della sua terra. Poi il sen. Teofilo Rossi oratore ufficiale ha pronunciato un discorso che è stato veramente applaudito.

Ha preso poi la parola il ministro delle colonie on. Federzoni che ha letto un messaggio dell'on. Mussolini, e quindi ha pronunciato un applauditissimo discorso. Si alza quindi fra grandi acclamazioni l'ammiraglio Thoan de Revel, il quale risponde brevemente e ringrazia i vari oratori.

Terminata la cerimonia, principi e le più alte autorità discendono sulla piazza prospiciente il palazzo comunale dove sulla facciata del palazzo viene scoperta una lapide in bronzo che riproduce il bollettino della vittoria navale. Sulla piazza è schierata la rappresentanza della marina che presta servizio d'onore, con la propria banda. Parla vivamente applaudito l'ammiraglio Marocco al quale risponde Thaon de Revel. Un grandioso corteo accompagna poi le gloriose bandiere della marina all'Accademia militare tra continui applausi della folla.

Un discorso di S. E. De Stefani alla Comm. centrale imposte

ROMA, 22. — Ieri mattina alle 10.30, il Ministro De Stefani ha inaugurato i lavori della nuova Commissione centrale delle imposte dirette. S. E. ha pronunciato un discorso ricordando il nascere della Commissione. Essa fu convocata la prima volta a Torino il 20 ottobre 1864 da Quintino Sella, ministro delle finanze.

Le nostre relazioni colla Grecia

ATENE, 21. — L'incaricato d'affari d'Italia ha notificato verbalmente al ministro degli affari esteri che il governo italiano ha deciso di riprendere le relazioni diplomatiche ufficiali con la Grecia, ed ha annunciato che egli rimarrà ufficialmente incaricato della gestione degli affari fino alla nomina del nuovo ministro italiano.

La cronaca continua in IV pagina.

Tip. Domenico Del Bianco e figlio, Udine — Domenico Del Bianco, gerente respons.

La mattina del 20 gennaio corr. decedeva in Venezia

PIETRO RIZZI

Ispettore superiore forestale

La moglie Lucia Rizzi, i figli, la mamma, i fratelli, le sorelle e gli altri parenti tutti, costernati, partecipano.

Venezia, 20 gennaio 1924.

Consorzio antitubercolare Provinciale

Sabato, sotto la presidenza dell'on. avv. gr. uff. Gino di Caporiacco, si è riunita la Commissione Esecutiva del Consorzio antitubercolare della Provincia. Erano presenti tutti i membri. Assisteva il Segretario dott. Luigi Zanon.

Venne ripresa in primo luogo la trattazione iniziata nella seduta precedente, in merito al problema della spedalizzazione dei tubercolosi. Il Presidente fece rivelare che il problema dell'assistenza antitubercolare fino a ieri non trovava nè un solido punto d'appoggio, nè una esatta designazione degli organi cui incombesse l'importante dovere sociale, nè una disciplina esatta e sicura di scopi e mezzi, mentre oggi è completamente e definitivamente risolto con le innovazioni portate dalle nuove leggi, comunale e provinciale e sanitaria.

Quanto all'argomento dei padiglioni per tubercolosi annessi al nuovo grande Ospedale, che è nobile e sapiente iniziativa della città di Udine, esposti gli intendimenti del Consorzio e le ottime disposizioni della Amministrazione provinciale per l'intervento finanziario, il Commissario grand'uff. Spezzotti assicurò che è nell'ideale del Comune e della Cassa di Risparmio, autori del progettato nuovo Ospedale, di soddisfare completamente alle esigenze prospettate dal Consorzio stesso, nell'interesse di tutta la Provincia del Friuli; ed espresse il voto che il popolo Friulano sappia affrontare e risolvere il problema con quella stessa virtù che un secolo e mezzo addietro manifestava nella istituzione dell'Ospedale attuale.

Le conclusioni della discussione vennero concretate nel seguente ordine del giorno:

« La Commissione, udite le informazioni del Commissario del Comune di Udine sul progetto per il nuovo Ospedale del Comune stesso con un riparto per la ospedalizzazione dei tubercolosi; considerando le nuove disposizioni legislative comunicate dal signor Presidente circa l'obbligo fatto alle Amministrazioni provinciali dell'assistenza ai tubercolosi di tutta la provincia; fa voti perchè i padiglioni destinati nel nuovo progetto dell'Ospedale di Udine alla cura dei tubercolosi abbiano ad assumere proporzioni capaci di assolvere al nuovo scopo di istituto di accertamento, di studio e di cura dei tubercolosi della provincia, mentre l'una parte degli stessi dovrà trovare collocamento nei reparti opportunamente organizzati degli ospedali mandamentali; fa voti perchè la Amministrazione provinciali in accordo col Comune di Udine voglia dispor di un proporzionato finanziamento delegando il Consorzio Antitubercolare che è una emanazione ad occuparsi delle pratiche relative ».

« In merito al progettato Sanatorio di Spessa, sentite la relazione negativa della Commissione Esecutiva deliberò di non prendere parte alla iniziativa.

Venne stabilito di prendere contatto con la Cassa Distrettuale Ammalati di Gorizia per stabilire opportuni accordi per un eventuale coordinamento delle rispettive attività nel campo antitubercolare.

La Commissione infine iniziò l'esame delle future attività in base al proprio statuto ed alle leggi comunale, provinciale e sanitaria.

La Commissione stabilì di riconvocarsi giovedì 7 febbraio p. v.

L'estrazione della Pesca pro Ospizio Marino Friulano

Nel pomeriggio di ieri, a Martignacco, nella sala del Consiglio Comunale, seguì l'estrazione della pesca pro Ospizio Marino Friulano. Assistevano alle operazioni il sindaco di Martignacco, il sig. Guglielmo Delser — che generosamente aveva offerto al Comitato i doni per la lotteria — il segretario del Comune, il co. Groppiero, il cap. Gaspardis, varie altre personalità del luogo e numeroso pubblico. Erano pure presenti il dott. cav. Umberto Grillo e il prof. Enrico Morpurgo, delegati dell'Ospizio Marino.

Dopo le consuete verifiche dei bollettari vennero imbussolati i numeri e si procedette all'estrazione.

Il primo premio (mobilio completo in vimini) fu vinto dal biglietto n. 31 della serie 1; il secondo premio (servizio da liquori per sei persone) dal n. 17 della serie 86; il terzo premio (servizio da frutta per sei persone) del n. 18 della serie 93; il quarto premio (vaschetta girdiniera in argento e cristallo) dal n. 24 della serie 65; il quinto premio (alzata portabiscotti in argentone) dal n. 36 della serie 24; il sesto premio (penna stilografica Ideal) dal n. 20 della serie 78; il settimo premio (oliera) dal n. 5 della serie 26.

Il provento della pesca — non ancora esattamente conosciuto — è notevole, e sarà devoluto all'accoglimento gratuito di alcuni bimbi poveri e malati di Martignacco alla cura marina, nella prossima stagione balneare.

I COMUNICATI

CESSIONE DI AZIENDE, PRIVILEGI DELLE COOPERATIVE, ecc. — La Camera di Commercio avverte che il R. Decreto 30 dicembre 1923 pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 12 corr., prescrive che i contratti verbali di cessione di proprietà, di locazione o di godimento di una azienda industriale o commerciale devono essere denunciati e sottoposti a Registrazione a cura delle parti interessate, nelle forme previste dall'art. 70 della legge di registro, entro venti giorni, sotto pena di sopra tassa.

Le operazioni di comodato di titoli al portatore di Stato, Provincie, Comuni, Enti e Società Commerciali, pagano la tassa proporzionale di lire 1.30 per cento sul valore commerciale dei titolo.

Seguono numerose disposizioni riguardanti la elevazione della tassa fissa di registro su atti privilegiati, la cessazione dei privilegi tributari, le condizioni per l'applicazione dei privilegi agli atti delle Società Cooperative.

MERCATI DI UDINE

CEREALI: Frumento da lire 90 a 94, granoturco giallo da 78 a 85, granoturco bianco da 75 a 80, cinquantino da 65 a 70, segala da 65 a 70, avena da 80 a 82, sorgorosso da 35 a 50, orzo da pilare da 92 a 95.

FORAGGI: Fieno dell'alta prima qualità da 34 a 40 di seconda qualità da 28 a 31, fieno della bassa prima qualità da 30 a 32, di seconda qualità da 24 a 25, erba spagna da 37 a 38, paglia da 26 a 27, strame scuro da 22 a 24.

BESTIAME: Buoi a peso vivo 485, a peso morto 970, vacche a peso morto minimo 840, massimo 900, vitellini a peso vivo 670 a peso morto 780, ovini a peso morto 650, suini a peso vivo 760 a peso morto 850.

LEGNA DA FUOCO: Faggio da 15 a 16.50, stanghe da 13 a 14.50, in sorte da 11 a 12.50 al quintale.

FRUTTA ed ORTAGGI: Mele da 60 a 300, fichi secchi da 120 a 200, noci da 300 a 400, nocelle da 400 a 500, aranci da 60 a 100, mandarini da 150 a 200, susini a 320, radici da 40 a 60, patate da 35 a 40, castagne da 80 a 90, cipolla da 55 a 70, radicchio bianco a 80, rodicchio rosso a 200, brovada da 25 a 35, broccoli da 30 a 40, sedani da 140 a 160, limoni da 5 a 8 l'uno, cavolfiori da 80 a 100 l'uno verze da 5 a 10 l'una, raperatti da 5 a 10 l'uno.

I numeri del Lotto

(Estrazione del 19 gennaio 1924)

VENEZIA	76	7	8	19	16
BARI	3	80	89	30	65
FIRENZE	40	37	30	87	72
MILANO	72	66	43	40	84
NAPOLI	86	81	54	58	10
PALERMO	81	27	68	18	54
ROMA	28	35	69	43	48
TORINO	65	74	15	59	88